

Tullia Fabiani

ROMA La Bossi-Fini? Una legge ingiustificata, intollerante, incivile, una legge a cui si «deve disobbedire» e rispondere con un'«obiezione di coscienza» e con una serie di iniziative concrete. È un coro unanime di denuncia, quello sollevato da associazioni cattoliche e laiche contro la nuova legge sull'immigrazione e, più in generale, contro la politica governativa sui temi sociali. In realtà non si può neanche parlare di politica sui temi sociali, sostengono molte associazioni da sempre impegnate su questo fronte, questi temi infatti sembrano eclissati, discriminati, in nome di obiettivi e interessi puramente economici. Le parole «solidarietà, accoglienza», non sono contemplate in questa legge. «La Bossi-Fini è una legge capitalista composta da due lucchetti, da una parte il soggiorno in Italia legato al lavoro e dall'altro le impronte. Gli immigrati possono essere accolti solo se produttori di valore aggiunto per la nostra economia» sostiene Don Vinicio Albanesi, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca). «Quando una persona arriva da noi, e chiede aiuto non ci passa per la mente di chiedergli se è in regola con il permesso di soggiorno - continua il sacerdote - e continueremo a farlo. In questo senso attueremo un'obiezione civile». E per quel che riguarda la politica complessiva del governo Don Albanese non risparmia le accuse: «Siamo di fronte a un governo che tutela i tutelati - dice - perciò pensiamo a una pioggia di iniziative per contrastare questa politica. Si sta smantellando, infatti, qualunque forma di tutela, soprattutto ai livelli minimi. Si torna alla tutela dei ceti e se continua così dovremo sorreggere la povertà con le briciole che cadranno dalla mensa dei ricchi».

Sulla misura della legge che prevede la rilevazione obbligatoria delle impronte digitali per gli immigrati che chiederanno il permesso di soggiorno o il suo rinnovo, molte associazioni hanno lanciato l'iniziativa di raccogliere le proprie impronte digitali, corredate dai rispettivi dati anagrafici e consegnarle alle rispettive Questure. Don Luigi Ciotti, presidente nazionale di «Libera» e dell'Associazione «Gruppo Abele» ha annunciato che «i referenti regionali e nazionali di Libera - coordinamento di 1054 associazioni impegnate contro la criminalità, la corruzione e le mafie - hanno deciso di raccogliere le proprie impronte digitali, per affermare il valore della convivenza civile e denunciare una prassi discriminatoria, affine a quelle che in passato hanno portato a realtà di sfruttamento e sopraffazione». «È una misura che viola

“ Don Vinicio Albanesi, «quando arriveranno da noi, non chiederemo se sono in regola con i documenti. Attueremo un'obiezione alla norma»



Tom Benetollo dell'Arci propone un collegio di avvocati per opporsi alle espulsioni. Qualcuno invece pensa di adottare le colf

«Disobbedienza civile contro la Bossi-Fini»

Il mondo dell'associazionismo non denuncerà gli irregolari. «Nostro compito è l'accoglienza»

la dignità e i diritti delle persone - ha detto Don Ciotti - e disconosce i principi di uguaglianza, libertà, reciprocità che fondano le democrazie. Viene ratificata - aggiunge - un'immagine dello straniero come di un soggetto pericoloso o di un potenziale delinquente». Come Don Ciotti anche Don Dante Clau-

ser, prete dei poveri, ha annunciato che assieme ad una ventina di persone lunedì si presenterà in Questura a Trento per depositare le sue impronte digitali. Don Dante, che guida l'associazione «Punto d'Incontro» e l'omonima struttura di accoglienza per i poveri e gli immigrati, critica l'impianto della Leg-

Immigrati nel centro di accoglienza di Lampedusa, in basso due curdi in una strada di Berlino



la scheda

Clandestini e richieste d'asilo I dati dei paesi dell'Unione europea

AUSTRIA Nel 2001 sono stati fermati 48.659 immigrati illegali e sono state presentate 24.513 richieste d'asilo.

BELGIO Probabilmente ci sono circa 90.000 immigrati illegali, pari al 10% di tutti gli stranieri presenti nel paese, secondo il centro belga anti-razzismo.

DANIMARCA Le domande d'asilo politico nel 2001 sono state 12.512; poco più di 6.200 di queste persone che hanno chiesto asilo hanno ottenuto l'anno scorso lo status di residenti.

FINLANDIA Fra le 300 e le 400 persone circa, per quanto è noto, hanno cercato di entrare illegalmente in Finlandia nel 2001. Le richieste d'asilo nel 2001 sono state 1.651.

FRANCIA Fra le 400.000 immigrati illegali e di circa 47.000 richieste d'asilo nel 2001, in crescita rispetto alle 39.000 del 2000.

GERMANIA Si calcola che vivano tra i 500.000 e il milione e mezzo di immigrati illegali e circa 100.000 persone entrano di nascosto nel paese ogni anno, secondo dati della polizia tedesca. Circa 90.000 persone hanno chiesto asilo politico alle autorità tedesche nel 2001, quasi 10.000 in più rispetto al 2000.

GRECIA Oltre un milione di immigrati illegali vive in Grecia, secondo le stime.

IRLANDA La polizia irlandese calcola che oltre 10.000 immigrati illegali lavorino nel paese. Le richieste d'asilo nel 2001 sono state 10.325.

ITALIA Ci sarebbero circa 300.000 immigrati illegali. Le richieste d'asilo nel 2001 sono state almeno 10.000, secondo i dati del governo.

PAESI BASSI Si stima che ci siano fra i 46.000 e i 111.000 immigrati illegali. Nel 2001 le richieste d'asilo sono state 32.579, in diminuzione rispetto all'anno precedente.

PORTOGALLO Si calcola che siano 60.000 gli stranieri che lavorano senza permesso. Nel 2001, 234 persone hanno fatto richiesta d'asilo.

SPAGNA Nel 2001, 44.841 immigrati illegali sono stati banditi, espulsi o si sono visti rifiutare l'ingresso nel paese, mentre le richieste d'asilo sono state 9.358.

SVEZIA Circa 23.500 persone hanno chiesto asilo politico alla Svezia nel 2001.

GRAN BRETAGNA Ci sarebbero fino a un milione di immigrati illegali, secondo le stime degli esperti dell'Immigration service union. Le stime attuali parlano anche di 400-800 clandestini che cercano di entrare illegalmente ogni mese nel Regno Unito. Circa 72.000 persone hanno fatto richiesta d'asilo nel 2001.

Berlino non chiude le frontiere a mogli e figli

La nuova legge sugli immigrati punta al ricongiungimento familiare. In campagna elettorale Stoiber non cavalca la protesta

Alessandra Orsi

Ha tirato un sospiro di sollievo il dodicenne Engin - famiglia turca ma nato in Germania - lo scorso 26 giugno, quando il Brasile ha battuto la Turchia nella semifinale della coppa del mondo di calcio. Voleva condividere con i suoi compagni di scuola il tifo per la squadra di Rudi Völler, ma temeva di entrare in conflitto con i genitori se l'avversaria fosse stata la Turchia. Chissà quanti suoi coetanei hanno pensato la stessa cosa e quanti invece, tra i quasi 2 milioni di turchi che vivono in Germania, avrebbero voluto vivere quel minimo di rivincita identitaria che da sempre il tifo calcistico offre agli immigrati. Certo è che per le nuove generazioni di tedeschi-col-trattino, secondo la definizione del filosofo Jürgen Habermas, la questione dell'appartenenza si presenta in maniera diversa da come l'hanno subita generazioni di *Gastarbeiter*, lavoratori ospiti, come venivano chiamati gli immigrati, a sottolineare che a costoro non era consentito sentirsi a casa propria. Ormai da due anni, infatti, chi nasce in terra tedesca da genitori stranieri può godere della doppia cittadinanza fino al compimento del 18esimo anno di età.

Questa modifica parziale dello ius sanguinis, introdotta il primo gennaio del 2000 dal governo rosso-verde, aveva già rappresentato un passo avanti per un paese come la Germania dove vivono circa 7,3 milioni di stranieri, pari a oltre il 9 per cento della popolazione totale, la più alta proporzione tra i paesi dell'Unione Europea. Ma è indubbio che altri grossi cambiamenti si preparano per gli anni a venire, con l'entrata in vigore della nuova legge che regola i flussi di ingresso. Approvata tra le polemiche lo scorso 22 marzo, dopo un voto al Bundesrat, la camera alta del parlamento tedesco, giudicato come una «forzatura» da parte dell'opposizione demo-

crisiana, la legge ha avuto il placet del presidente Johannes Rau lo scorso 20 giugno, giudicando che l'iter parlamentare si era svolto «secondo il dettato costituzionale». E anche se alcuni Länder a guida Cdu/Csu hanno minacciato di far ricorso al giudizio della Corte Costituzionale, appare ormai chiaro che il tema dell'immigrazione non è tra quelli che Edmund Stoiber metterà a scaldare nella pentola della campagna elettorale con la quale si propone di prendere il posto di Gerhard Schröder alla Cancelleria il prossimo 22 settembre.

Apponendo la sua firma alla nuova legge, il presidente Rau ha voluto entrare nel merito aggiungendo che «in fondo il nuovo regolamento non è poi molto lontano da quello che aveva proposto la Cdu/Csu». Forse sta proprio qui la motivazione profonda che impedirà all'opposizione di dare battaglia secondo moduli e schemi populistici assai in voga di questi tempi nel resto dell'Europa.

L'iter della legge tedesca è stato infatti lungo e laborioso ma il progetto messo a punto in nove mesi di lavoro da una commissione indipendente, che comprendeva rappresentanti dell'imprenditoria, dei sindacati, delle Chiese e della Comunità ebraica, è stato il frutto di «efficaci compromessi», come ha dichiarato la stessa presidente della Commis-

La politica migratoria è legata alle necessità economiche della Germania, soprattutto nel settore informatico



sione, leader dell'ala sinistra della Cdu ed ex presidente del Parlamento, signora Rita Süsmuth. Un rapporto in cui si leggeva che, dato il basso tasso di nascite, senza l'afflusso di immigrati la popolazione tedesca rischierebbe di scendere tra 50 anni dagli attuali 80 milioni a 60 milioni e di conseguenza si raccomandava di concedere almeno 50.000 visti all'anno per colmare il deficit di manodopera. Non a caso, quando venne reso noto, il 4 luglio dell'anno scorso, il rapporto è stato considerato una svolta epocale anche dal punto di vista culturale perché per la prima volta ammetteva che la Germania è «paese aperto ai flussi migratori». Le implicazioni politiche si sono viste nell'articolazione di una legge che è un vero modello di Realpolitik alla tedesca: a sinistra nessuno è troppo

insoddisfatto da respingerla, e a destra ben pochi hanno spazio per dare vera battaglia. Naturalmente Stoiber ha promesso di impegnarsi a modificarla in senso restrittivo, ma finora non ha precisato i particolari, e la reazione sembra più un atto dovuto secondo la vecchia tradizione democristiana, assai praticata ai tempi di Helmut Kohl, secondo il quale la riduzione degli immigrati è uno slogan buono per tutte le stagioni. La prova del nove però è già arrivata dai liberali della Fdp, il cui leader Guido Westerwelle, alle prese con un make-up politico necessario dopo la bufera che si è abbattuta sul suo partito sul tema dell'antisemitismo, ha dichiarato che si impegnerà a rispettare e a non cambiare la nuova legge qualora il suo partito entrasse in una coalizione governativa dopo le prossime

elezioni. Quel che invece non piace a sinistra è il legame della politica migratoria alle necessità economiche, secondo alcuni troppo subordinato, poiché per il primo anno prevede l'ingresso di 20mila immigrati con un permesso di lavoro di soli 5 anni. Tuttavia si tratta di una fase iniziale, perché parallelamente verrà istituito un ufficio per l'immigrazione e l'integrazione che dovrà fissare le quote successive e anche il numero di coloro che potranno godere di un prolungamento del permesso. Si prevede fin da ora che ad altri 20mila immigrati verrà concesso un visto permanente, da attribuire secondo un sistema di selezione «a punti» simile a quello in vigore in Canada e Australia, basato sull'età, la qualificazione professionale, la conoscenza della lin-

gua e lo stato di famiglia. In particolare, la presenza di figli viene vista come un dato positivo in considerazione della maggior capacità di integrazione da favorire tramite una riforma del sistema educativo.

Sarà questo il terreno su cui sindacati e organizzazioni degli stranieri intendono ottenere maggiori risultati, perché giudicano insufficienti le strutture esistenti, per ora troppo selettive, come dichiara Safer Cinar, vicepresidente delle Comunità turche in Germania, che vive a Berlino da oltre 30 anni e teme «la tendenza a selezionare in maniera preventiva immigrati di serie A e serie B, visto che nella nuova legge non si parla ancora di come saranno finanziati i corsi di lingua e cultura tedesca che dovrebbero aiutare a acquisire punti».

Tuttavia l'idea di dare importanza all'età sembra proprio uno degli elementi di maggior convergenza tra destra e sinistra sulla nuova legge ed è anche ciò che la qualifica come un radicale cambiamento di prospettiva. «Sono i giovani che aiutano a scavalcare i confini», conferma Cinar, e aggiunge: «Noi negli anni '70 guardavamo agli Stati Uniti con il mito dell'integrazione, ora loro pensano a una più pragmatica convivenza».

E inoltre ormai ampiamente riconosciuto anche dai più scettici che favorisce il ricon-

giungimento familiare è una di quelle politiche che abbassa il tasso di delinquenza e aiuta l'integrazione delle comunità straniere, così come un forte investimento sulla formazione. E ai giovani al primo impiego la nuova legge riserva un'altra quota di ingressi nell'ordine delle 10mila unità.

A voler schematizzare, oggi l'economia sembra insomma andare in soccorso di quanti vogliono una politica migratoria di maggiore apertura. Lo ha capito Gerhard Schröder che con quest'occhio pragmatico ha fatto passare la nuova legge, e lo si è visto nel recente vertice di Siviglia dove sono state bloccate le forzature proposte da Italia, Spagna e anche Gran Bretagna. Che fosse meglio soprassedere sulle «ritorsioni economiche verso i paesi che non collaborano a limitare l'emigrazione» lo hanno ammesso un po' tutti, anche in considerazione del fatto che le rimesse degli emigrati ormai contano più degli aiuti che gli europei vorrebbero usare come arma di ricatto.

Ma in Germania, a differenza di altri paesi, è il tema stesso dell'immigrazione a non essere il punto con la stessa urgenza di qualche anno fa, almeno stando a un interessante sondaggio appena realizzato dall'Istituto Infratest, secondo il quale il 51% dei tedeschi auspica che non se ne parli in campagna elettorale. Una vera contro-tendenza rispetto a ciò che è avvenuto nel resto d'Europa dopo l'11 settembre. Sarà la conseguenza di quanto è avvenuto negli anni '90, con le aggressioni agli stranieri che tanto hanno pesato sulla vita culturale e sociale del paese, certo è che il clima sembra quello di una maggior conciliazione, come ha sottolineato ancora il presidente Rau: «Chi viene nel nostro paese, non deve solo abitarci ma deve sentire di farne parte, altrimenti la società si spaccherà in tanti gruppi separati, che hanno poco da condividere, che non riconoscono valori simili e che non possono capirsi».

Ad essere pronti a qualunque forma di resistenza contro la Bossi-Fini non sono naturalmente solo i cattolici, anzi. «È una legge discriminatoria che segna una forte regressione» dice Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci, che ha partecipato ieri ad un meeting antirazzista internazionale che si è svolto a Cecina per discutere sulle forme di protesta contro questa legge. «Due proposte innanzitutto. La prima - ha dichiarato Benetollo - chiedere che si formi un collegio nazionale unitario di avvocati per costruire un'opposizione forte alle espulsioni che devono essere impugnate una per una. In tal senso si stanno già muovendo varie associazioni, tra cui "Magistratura Democratica" e il "Gruppo Abele" di Don Ciotti. La seconda - ha proseguito - riguarda gli imprenditori italiani».

«Poiché i lavoratori immigrati sono potenzialmente sottoposti ad un ricatto permanente - ha sottolineato il presidente dell'Arci - sarebbe utile che Confindustria facesse un codice etico, deontologico che impegni gli imprenditori a non abusare dei lavoratori immigrati».

E un invito a coordinare tutte le campagne di protesta è arrivato infine da Marco Braghero, presidente di «Peace Waves», che si è detto d'accordo ad appoggiare le varie iniziative di «disobbedienza civile» anche quella promossa dal «Social Forum» di «adottare le colf» offrendogli dei lavori all'interno delle varie associazioni.

clicca su

www.unita.it

www.arci.it

www.reginapacis.org

www.cnc.it